

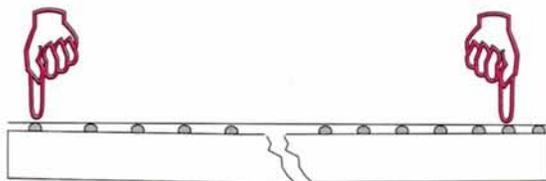
PICKUP

I pickup vanno regolati in altezza. Gli humbucker possono essere anche molto avvicinati alle corde, tenendo le stesse pigiate all'ultimo tasto e agendo sulle viti di regolazione del pickup. E' bene che i pickup siano (più o meno) paralleli alle corde; se privi di una seconda vite su un lato della cornicetta, è possibile realizzare il parallelismo inserendo un pezzetto di gommapiuma nella sede del pickup, sotto lo stesso, in modo da inclinarlo leggermente (v. figura).

Diverso il discorso per i single coil, in virtù del loro campo magnetico fortemente localizzato; infatti nei single coil tradizionali ogni polo è in realtà il vero e proprio magnete (negli humbucker, nei P-90 o in alcuni moderni single coil il magnete è costituito da una barretta posta sotto l'avvolgimento). Ne consegue che i pickup di questo tipo non possono essere avvicinati troppo alle corde, pena problemi d'intonazione e scarsa vibrazione della corda trattenuta "al laccio" dal magnete. Una distanza che si può provare - tenendo pigiate le corde all'ultimo tasto - è di 3 mm. tra polo e base del mi basso e appena un po' meno dalla parte del cantino. Questo problema è ancor più evidente quando si vadano a sostituire i single coil originali con altri dello stesso tipo, ma più potenti. L'effetto laccio sarà più forte, spesso con il risultato paradossale di un minor sustain nonostante la maggiore potenza. Nei set di più pickup è importante cercare di equilibrare i rispettivi volumi. Considerando che il pickup al manico gode di una posizione privilegiata (la vibrazione della corda è più ampia in quel punto rispetto alle prossimità del ponte), si cercherà, utilizzando il selettore e ascoltando il suono di ciascun pickup, di avvicinarlo o allontanarlo dalle corde (dif-

MANICO

Una delle prime cose da verificare sulla chitarra appena acquistata è la (ragionevole) rettilineità del manico. Questa operazione presuppone che i tasti siano perfettamente montati, allineati e rifiniti.



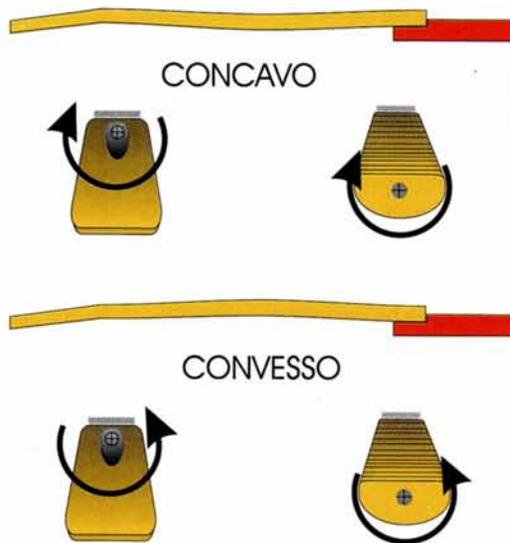
Poggiando sulla tastiera una riga (o altro) della cui rettilineità si sia certi o, più semplicemente, premendo la corda mi basso al primo tasto da una parte e all'ultimo tasto (o all'

ultimo tasto prima del tacco del manico) dall'altra, osserviamo l'andamento della tastiera rispetto al segmento delineato dalla corda pigiata. Curvature evidenti sono visibili ai più esperti anche imbracciando la chitarra a mo' di fucile e osservando il manico da dietro il ponte o anche dalla paletta.

Riportiamo i due casi di deformazione del manico, concavo e convesso. A seconda del tipo di chitarra (con regolazione del truss rod alla base del manico o alla paletta) ruoteremo (con l'apposita chiave) in senso orario o antiorario per brevissime porzioni di arco; è consigliabile iniziare comunque in senso antiorario, allentando un po' il truss rod, per evitare di danneggiarlo nel caso sia già completamente stretto. Le corde devono ovviamente essere montate e accordate. Il caso più *infelice* è quello dei manici con punto di regolazione non a vista: vanno smontati e rimontati anche diverse volte di seguito.

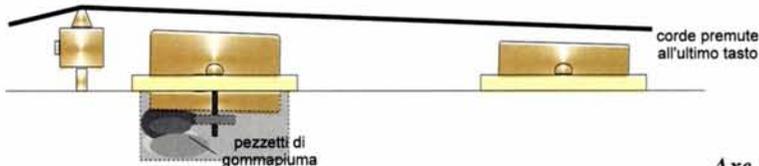
Dopo aver *aiutato* un po' il manico a seguire la correzione con una leggera pressione delle mani, osserveremo passo passo l'effetto delle regolazioni (se necessario, riaccordando la chitarra) fino a raggiungere il risultato desiderato. A seconda dei gusti e delle *scuole* abbiamo due possibili soluzioni: un manico perfettamente dritto (nelle preferenze di liutai come Dan Erlewine e Harvey Citron); oppure una leggera concavità al centro (relief). Utilizzando corde di diametro da .008 a .010 per il mi cantino e anche per minimizzare il rischio di piccoli buzz, la seconda soluzione è più diffusa.

Axe Lab



ferentemente sul lato cantini e su quello bassi) fino a raggiungere una certa uniformità d'uscita. Questo ovviamente non è obbligatorio; chi ci impedisce di desiderare volumi diversi su posizioni diverse del selettore? Si può andare oltre, fino a regolare l'equilibrio tra corda e corda in ciascun pickup agendo sulle espan-

sioni polari a vite (o brugola) nei pickup che ne sono dotati. Una conclusione che discende da questa sommaria spiegazione è che sarebbe opportuno non miscelare pickup di potenza troppo diversa e cercare comunque di montarli in ordine decrescente di potenza dal ponte verso la tastiera.



Axe Lab

ACTION

La seconda operazione che possiamo provare da soli è la regolazione di massima dell'action, ovvero dell'altezza delle corde sulla tastiera, intervenendo sui piloncini del ponte nel caso di ponti tipo Tune-O-Matic o sulle singole sellette nel caso di ponti tipo Fender. Solo il liutaio può effettuare in maniera ottimale questa regolazione, dal momento che non sempre l'unico punto di intervento è il ponte; potrebbe essere necessario lavorare sul capotasto o sulle sellette, rifinire i tasti o, nelle Stratocaster, inserire uno spessore tra manico e cassa (operazione delicatissima). Consigliamo a tutti i chitarristi che già non l'avessero fatto di provare a farsi regolare almeno una volta l'action da un liutaio e poi paragonare il risultato con la precedente situazione. Qualche esempio di action *d.o.c.* (dal vertice del 12° tastino alla base del mi cantino): Jeff Beck e Carlos Santana circa 1 mm; Stevie Ray Vaughan circa 2 mm; B. B. King quasi 3 mm!

E' opportuno che le corde seguano la curvatura della tastiera, tranne che si abbiano esigenze diverse; ad esempio può non essere spiacevole avere un po' più di spazio a disposizione per la vibrazione del mi basso. Il problema si pone meno nei ponti tipo Gibson, che già prevedono una curvatura (circa 12") parallela o quasi a quella della tastiera, eventualmente ottimizzabile dal liutaio.

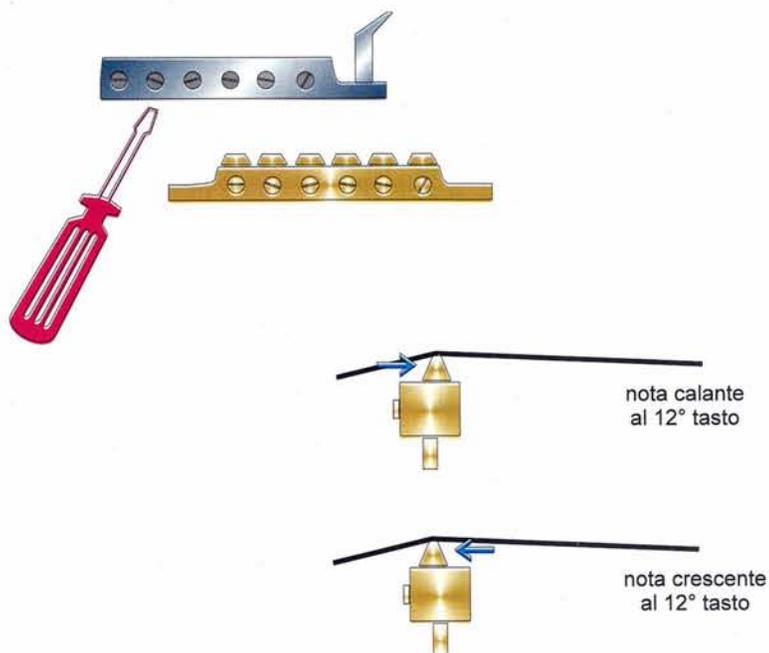
Regolata l'altezza del ponte, si può impostare anche l'altezza dell'attaccacorde nelle chitarre che ne sono dotate. Più la corda viene inclinata tra il ponte e l'attaccacorde più elevata sarà la tensione applicata sulla selletta e maggiore il sustain; d'altra parte avremo una maggiore *durezza* delle corde sulla tastiera. **Axe Lab**

INTONAZIONE

Un terzo passo può essere la regolazione dell'intonazione. Ma come, la chitarra non è già intonata?! Sì, o almeno dovrebbe; ma in realtà non è uno strumento perfetto da questo punto di vista (né mai lo sarà). Ciò che si va a compensare è la differenza d'intonazione derivante dalle diverse lunghezze della corda libera e della stessa corda pigiata a quell'altezza sulla tastiera; intervengono nel problema action, diametri e qualità delle corde.

Due parole sulla scala dello strumento: è la distanza tra ponte e capotasto o, meglio, la distanza tra capotasto e 12° tasto moltiplicata per due. Le scale più diffuse sono quella di 628 mm. ($24^{3/4}$ "") tipica di quasi tutte le Gibson solidbody e quella di 647 mm. ($25^{1/2}$ "") utilizzata per quasi tutte le Fender; tra le scale *diverse* citiamo ad esempio quella di 635 mm. (25 "") usata da Paul Reed Smith o quella di 596,9 mm. ($23^{1/2}$ "") della Gibson Byrdland. Ovviamente il numero di tasti non ha niente a che vedere con la scala dello strumento.

Tornando all'intonazione, una volta accordata la chitarra, si controlla con l'accordatore elettronico se al 12° tasto la nota ottenuta premendo la corda equivale all'armonica corrispondente o anche alla corda a vuoto. Se stiamo intonando la corda *sol*, ad esempio, dovremmo avere un *sol* al 12° tasto, perfettamente intonato in tutti e due i casi. Per far questo agiremo (con una chiave a brugola o un cacciavite, a seconda dei casi) sulla vite della selletta corrispondente sul ponte, facendola avanzare se la nota pigiata è calante (*flat*) rispetto all'armonico, accorciando quindi la lunghezza della corda, e arretrare se la nota è crescente (*sharp*), aumentando quindi la lunghezza della corda, fino a ottenere il risultato desiderato per ciascuna corda.



Ovviamente spostando la selletta si modifica l'accordatura che andrà ripristinata a ogni passo. Anche eventuali correzioni in altezza vanno effettuate prima di intervenire sull'intonazione.

Axe Lab